

L'importanza delle tradizioni attorno alla processione e causa della perdita delle stesse

di Giovanni Cammareri

Ringrazio il gruppo "Giovani per i Misteri" per avermi pensato e avermi invitato a questo convegno. Da queste parti non mi capita spesso. Probabilmente per l'atteggiamento polemico - giornalisticamente parlando - assunto negli ultimi anni nei confronti di questa processione; sicuramente, almeno a Trapani, sono una voce fuori dal coro, ma non ritengo di cantare stonato, semmai canto canzoni diverse.

Decantare la processione in termini quantitativi, come ormai si usa fare - dura ventiquattro ore, sono presenti venti bande musicali, il corteo è lungo non so quanti chilometri, ecc. - , possono essere elementi da guines dei primati. Io sono per la qualità e non per la quantità delle cose. In genere.

La processione dei Misteri rimane comunque un fenomeno complesso, quattrocento anni di processioni prestano ovviamente il fianco a cambiamenti, a mutamenti che possono essere serenamente considerati "adeguamenti alle nuove esigenze festive".

Mi permetto di citare un quesito proposto dalla professoressa Fatima Giallombardo, la quale è stata ricercatrice presso l'istituto di antropologia dell'Università di Lettere e Filosofia a Palermo, e che in un suo libro, peraltro bellissimo, dal titolo "Festa, orgia e società" solleva una domanda tanto bella proprio perché priva di risposta: "qual è la vera festa?". Cioè, se prendiamo una festa si evidenzia in termini chiari che il suo aspetto nei secoli appare sicuramente diverso. Una festa, una qualsiasi, si presentava in un modo nel '700, in un altro nel secolo successivo e poi ancora diversa nell'anteguerra o nel dopoguerra fino ad arrivare ai nostri giorni.

Non esiste insomma, in modello immutato della festa. Che perciò cambia, è necessario che cambi affinché essa sia la festa di ogni tempo che la vive, e non un reperto archeologico.

Qualche anno fa, qualcuno mi esternò l'idea di realizzare una "processione storica". Inizialmente la proposta apparve divertente, ma rappresentava già in partenza un controsenso con il concetto di festa. In altri termini si sarebbe, ipoteticamente, realizzato, un museo mobile. E sappiamo come noi stessi, nei musei, siamo solo visitatori, osservatori di cose del passato, molto spesso dipinti eccellenti, opere di

grande pregio ma appartenenti ad altre epoche, altre società. E poi, questa "processione storica", in che epoca l'avremmo ambientata. Nel '700? Nel secolo seguente? Ai primi del '900? Tutte, in quegli anni, del resto, sono state "vere feste", processioni vissute da chi le organizzava e chi partecipava anche solo guardando.

Tuttavia bisogna considerare altro. Se i cambiamenti siano il frutto naturale di evoluzioni rituali irrimediabilmente legate ai tempi, o scaturiscono da iniziative del singolo, senza che di fatto sussistano necessità particolari ai cambiamenti, appunto.

Alla seconda possibilità sono purtroppo legate la gran parte delle mutazioni della nostra processione.

Già, la processione.

Occorre infatti fare un distinguo fra i Gruppi Sacri, quelli trapanesi fra i più belli al mondo (in una ipotetica graduatoria li porrei secondi soltanto a quelli di Francisco Salzillo che escono processione a Murcia la mattina del Venerdì Santo) e la processione che, paradossalmente, considerato che proprio per questo vennero commissionati, quasi li mortifica.

Analizzare gli aspetti, le componenti di essa, non è cosa semplice. Da cosa iniziare? Da dove iniziare?

Per farla molto breve potremmo partire dal 1974, dal passaggio cioè alla struttura associativa Unione Maestranze che almeno inizialmente non ha arrecato contestuali e sostanziali modifiche a un assetto della processione che rimase immutato grazie alla coesistenza di uomini che avevano addirittura vissuto la processione dell'anteguerra.

Mi piace ricordare questi uomini, i signori: Paolino Romano, Giuseppe Savona, Pio Romeo, Vito D'Aleo, Giuseppe Taormina, Michele Sansica, Salvatore Anastasi, Pietro Lipari, Benvenuto Lantillo, Antonio Nocitra, Francesco Cognata, Gaetano Garuccio, Pierino Bellomo, Salvatore Bellomo, il Capitano Francesco Bosco e il Cavaliere Nicola Impellizzeri, primo Presidente nella storia dell'Unione Maestranze.

In quell'anno erano già mutati i percorsi, anzi, a partire dal 1957 le modifiche annuali avevano soppiantato il cosiddetto percorso storico che aveva subito una prima revisione nel 1947, anno, tra l'altro, dell'introduzione della via Fardella. Ma la maggior parte del suo svolgimento, la processione continuava ad averla all'interno del centro storico.

Introdotta nel 1952, continuava ad avere luogo la cerimonia in P.zza Vittorio Emanuele.

La processione conservava una più gradevole dinamicità e le sequenze della Passione e Morte (contenuti salienti da non relegare a un ruolo di secondo piano) scorrevano come legate da un'unica traccia; insomma il concetto dell'unica processione, la processione dei Misteri, non appariva suscettibile a mutamenti di sorta, a ricezioni di nuovi schemi che l'avrebbero resa frammentata, elefantiaca e a tratti insostenibile a causa delle lunghissime attese cui cominciò a essere sottoposta la gente a partire dalla metà degli anni '80. Ovviamente, come tutti i fenomeni, esso cominciò gradatamente, sebbene i tempi delle trasformazioni assumono, a partire proprio da quegli anni, andamenti molto più celeri se paragonati a mutamenti che in passato necessitavano di parecchi decenni prima di attecchire veramente.

I Sacri Gruppi conservavano grosso modo la fisionomia assunta alla fine degli anni '50, addobbi ricchi e coloratissimi costituiti da garofani, iris, calle, rami di mandorli, tulipani, sterlie, perdendo però, proprio nell'arco di appena due anni esatti (1969/71) l'illuminazione a cera e le candele elettriche che avevano convissuto con quelle di cera, appunto, fin dalla fine degli anni '30.

I drappi neri attorno alle vare, realizzati uguali per tutti nel 1950, cominciavano a essere cambiati diversificandosi da ceto a ceto.

Dal 1970 l'Addolorata non viene più condotta in processione sull'artistico podio che le conferiva maggiore solennità diversificandola dai "Misteri" veri e propri; tra questi, l'Arresto e La Caduta al Cedron, mutando la disposizione delle aste iniziano a procedere diversamente, mostrando cioè sul davanti, ciò che fino a quel momento era il lato. Migliore sembrò risultare la prospettiva della Caduta al Cedron, lo stesso non può dirsi dell'Arresto, per la forma decisamente rettangolare della vara dettata dalla disposizione dei personaggi.

Gli anni '80 furono gli anni del ritorno di quanti avevano addirittura disprezzato le feste religiose.

Ma la riscoperta non coincise con la conservazione.

Il ricambio dei vecchi consoli vide l'arrivo di persone sempre più estranee all'essenza della processione, alla sua storia, alla tradizione; in una sola parola, alle radici.

Se prima i figli subentravano ai padri e poi toccava ai nipoti, tramandandosi tacitamente un preciso codice rituale, sempre lo stesso, collaudato e rispettato da secoli, ora non era più così.

Persone senza radici cominciarono a far parte dell'organizzazione.

Se ad essi va l'indubbio merito di avere comunque lavorato anno dopo anno al fine di far muovere una macchina organizzativa complessa (che loro però hanno deciso dovesse diventare tale), va rimproverato la presunzione di non essersi informati sui valori e i contenuti della processione (sempre più una manifestazione) e di agire secondo principi e schemi organizzativi persino estranei alla stessa processione dei Misteri, rifiutando qualsiasi guida, ritenendo l'innovazione più sconsiderata il metodo giusto per operare.

Infatti, proprio in quegli anni, consolidato ormai l'uso dei sacchi e dei cappucci per i processionanti, cominciarono a comparire fitte schiere di soldati romani con corazze e scudi; ebrei, abiti da sacerdoti e sacerdotesse del Sinedrio ecc. con l'aggiunta di elementi simbolici e forvianti quali bracieri accesi, lanterne tenute in mano al posto delle candele, Tavole delle Leggi sollevate da qualche figurante; una volta persino un gallo vivo tenuto in braccio, ecc. .

C'era, fra la gente assolutamente comune, chi non esitava a ravvedere una sorta di emulazione della rappresentazione marsalese del Giovedì Santo, tanto risultò evidente la ricerca di teatralità e di cambiamenti dei costumi fatti indossare ai soliti ragazzi i quali intendevano partecipare. Intendevano, volevano partecipare, ora che la processione del Venerdì Santo era ritornata a essere "importante". Ma purtroppo era o stava diventando un'altra cosa.

Grazie a questa nuova disponibilità, questo riavvicinamento di giovani (la cosa fu valutata positivamente, ma di fatto veniva alimentata una partecipazione alla forma e non alla sostanza del Venerdì Santo), aumentarono i ceti che cominciarono a essere preceduti da una propria processione, aumentarono le bande musicali: anche perché aumentava il senso dell'ostentazione della società in genere.

Uscire il proprio Gruppo Sacro con la musica divenne la regola, non l'eccezione.

Non disporre di una propria banda musicale diventava qualcosa di improponibile, non la normalità che per oltre un secolo variava di fatto la processione di anno in anno.

Ovvio come l'intero corteo si allungò e i tempi della sfilata e della durata complessiva, anche.

Ritornando ora ai numerosi aspetti della processione, vanno posti in rilievo: i percorsi, i processionanti e il loro abbigliamento, la durata complessiva, le modalità

rituali, gli addobbi, l'illuminazione dei singoli gruppi, ultimi due elementi che significano anche estetica della stessa processione.

Fornire analisi dettagliate su ciascun aspetto renderebbe oltremodo lungo e noioso questo intervento.

Sarebbe interessante, e questa è una proposta rivolta agli amici "Giovani per i Misteri", proporre un incontro a tema per ognuno degli aspetti elencati.

Mi limiterò a dire qualcosa a riguardo degli itinerari per l'importanza che rivestono nel fornire una chiara lettura storica delle processioni in genere e perfino dell'evoluzione (urbanistica, sociale, economica) delle città, partendo dal presupposto che gli itinerari appartengono alle processioni e non agli uomini che li strutturano in base ai loro capricci.

Quello che viene definito percorso storico, proposto fino al 1946, sebbene le strade ingombre di macerie costrinsero in quell'anno a qualche contingente deviazione, va comunque visto nell'ottica del quesito iniziale: "qual è la vera festa?".

Non può dirsi che quel percorso fosse perfettamente uguale a quello del 1761, tuttavia ne conservava il nucleo significativo, peraltro ribadito puntualmente fino alla metà degli anni '50 (fu dal 1957, come si è detto, che la processione cominciò a mutare ogni anno l'itinerario), composto dalle motivazioni che lo avevano generato.

Sospesa la processione negli anni 1759 e 1760 per cattivo comportamento dei partecipanti, il vescovo Palermo, di Mazara del Vallo, stabiliva (di fatto ribadiva, codificava un'usanza già in atto) che la processione doveva entrare in determinate chiese della città e ne forniva l'elenco e l'ordine. Le chiese, unitamente all'assetto urbanistico della città, tracciarono l'itinerario per così dire "storico", che tuttavia venne col tempo allargato, ma tali aggiunte avvenivano a distanza di parecchi decenni l'una dall'altra.

Analizzando vari itinerari processionali in Sicilia il risultato è sempre lo stesso: aggiunte senza cancellazioni.

Il Santissimo Crocifisso di Monreale percorre strade che nei secoli vennero solo aggiunte senza però intaccare l'itinerario delle origini che rimane oggi presente fornendo letture della processione e... risposte.

Il percorso "esterno" di sant'Agata, poiché lambiva le mura di cinta fatte costruire da Carlo V, oggi praticamente centro storico di Catania ("esterno" rimane solo come dicitura storica e tradizionale), venne di poco modificato agli inizi degli anni '60. Da allora non si registrano ulteriori cambiamenti.

Questi due esempi possono essere sufficienti a rapportarli alla processione dei Misteri al fine di comprendere la distanza con certe realtà abbastanza rispettose dei propri itinerari, non per scelta ma per un fatto assolutamente naturale.

A Trapani, anche quando la processione non entrò più nelle chiese (sugli inizi degli anni '30 ne venivano ancora visitate due all'anno, rimanendo perciò della secolare tradizione dei frammenti importanti), l'itinerario continuò a lambirle. Anche nel 1947, quando per la prima volta venne inserita la via Fardella, e per un altro decennio ancora.

Solo nel 1966 venne tracciato un itinerario senza la via Fardella e nel corso dell'esecuzione dello Stabat Mater di Pergolesi all'interno della Cattedrale, il simulacro di Maria SS. Addolorata vi fece ingresso. Da allora mai più.

A tal proposito, è recentissima la proposta del sindaco Fazio all'Unione Maestranze di un itinerario comprendente il solo centro storico. La proposta, di per sé entusiasmante, presta però il fianco a due considerazioni.

Su quali basi, su quali logiche, verrebbe redatto l'itinerario?

E ancora, un progetto del genere può a mio avviso essere oggetto di lavoro da un anno all'altro, non di un paio di mesi, e necessiterebbe la sinergia del Comune a evitare, per esempio, per il periodo antecedente la Settimana Santa, concessioni di permessi per l'istallazione di ponteggi o avvio di lavori pubblici in genere, nella parte della città interessata dall'itinerario.

Altro aspetto attualmente discutibile della processione riguarda i componenti delle singole processioni.

A comporre, una volta, erano i componenti delle rispettive categorie, in abito nero, cravatta e guanti neri, abitino d'argento sul petto. Oggi le processioni vengono composte da ragazzi pagati ai quali vengono fatti indossare i più disparati costumi. Si tratta di processionanti o di figuranti? Immaginando di dover fare una cronaca descrittiva nel corso di un ipotetico collegamento televisivo a vasto raggio, cosa faremmo dire al cronista, di quei vestiti?

Comprendo le enormi difficoltà nel rifondare una cultura ormai completamente sradicata, ma voglio ricordare che in anni abbastanza recenti, a essere precisi in due anni diversi, il ceto dei "Metallurgici" riuscì a realizzare una processione con i componenti di categoria (meccanici, lattonieri, verniciatori ecc.).

Poteva essere la strada giusta, ma quando personalmente mi complimentai con loro, permettendomi di consigliare loro di proseguire su quella strada, qualcuno mi rispose che l'anno dopo non potevano ripetere la stessa cosa ...?

Ecco il problema della processione dei Misteri: la convinzione di dovere necessariamente cambiare; pensare a cose nuove, smontare e rimontare continuamente itinerari, vestiti e altro. Prendiamo le bande musicali, per esempio, finite da circa otto anni dietro ai "Gruppi" a dispetto di una tradizione che per varie ragioni le aveva poste d'avanti.

Nessuno, oggi, tra gli addetti ai lavori, ricorda dove stavano le bande musicali; e se l'espedito di porle a seguire il "mistero" fu un esperimento finalizzato a qualcosa, il risultato è stato solo quello di rallentare ulteriormente la processione fin dall'uscita. Non si comprende come mai non vi fu un ripensamento fin dall'anno successivo.

Che la tradizione della processione dei Misteri sia proprio quella di non avere tradizioni?

Concludo ribadendo che quanto espresso rappresenta una minima parte delle problematiche inerenti una processione che se proposta nei termini dovuti sarebbe senza ombra di dubbio la più grossa (in termini non quantitativi, si capisce) e la più rilevante in ambito nazionale.

L'affermazione non deve sembrare esagerata, né di campanile, se si considera la secolarità della nostra processione del Venerdì Santo, unitamente all'antichità delle statue, alla loro indiscussa bellezza e alla singolare lavorazione che le ha generate.

Ora che questi magnifiche opere, eccelsa espressione della pietà popolare, sono state restaurate, ritengo sia tempo di restaurare la processione.

Giovanni Cammareri